

Basilio di Cesarea, Modello di paternità spirituale*

a cura di Georgios Martzelos, Thessaloniki

Introduzione

Nella nostra epoca, in cui la paternità spirituale sperimenta una crisi profonda ed estesa a motivo del clima moderno e soprattutto postmoderno¹ che influenza sensibilmente la vita spirituale dei membri della chiesa, è quanto mai necessario cercare autentici modelli di paternità spirituale attingendo alla ricchezza della tradizione ortodossa dal momento che essa custodisce e tramanda un'autentica spiritualità ortodossa. Il grande Basilio rappresenta sicuramente un modello di paternità spirituale, come mostreremo in seguito, e tale è ritenuto dalla tradizione ortodossa.

Accingendoci a esaminare le fonti relative alla paternità spirituale così come fu vissuta da Basilio, bisogna fin da principio ricordare che nessuno conobbe la sua persona e la sua opera meglio di colui che fu suo intimo amico fin dagli anni dei loro studi ad Atene, Gregorio il Teologo (Gregorio di Nazianzo), e di suo fratello Gregorio, vescovo di Nissa. Le informazioni offerteci da questi due cappadoci, sebbene profondamente segnate dall'amicizia nel primo caso e dal rapporto fraterno nel secondo, corrispondono tuttavia perfettamente ai dati che ci vengono dagli scritti di Basilio e lo rappresentano, in modo fedele e convincente, non solo come un uomo erudito nella scienza profana e in quella divina o come un grande santo e uno strenuo difensore dei dogmi ortodossi, ma anche come modello di padre e di pastore.

Gertamente la paternità spirituale nel pensiero di Basilio, quale emerge dai suoi scritti e dalle informazioni offerte dai due Gregorio, è strettamente legata alla sua personalità e alla sua attività di presbitero e di vescovo e non può essere compresa indipendentemente da essa. Oggi forse abbiamo difficoltà a vedere la Paternità come legata esclusivamente alla persona e al ministero del vescovo e del presbitero, poiché siamo influenzati, in misura più o meno grande, da una concezione più tarda della paternità spirituale quale cominciò a delinearsi nella tradizione della chiesa a partire dal IV, e soprattutto nel V secolo e in quelli successivi, con l'apparizione delle grandi forme carismatiche della tradizione monastica e particolarmente di quella neptica², che influenzarono profondamente la vita spirituale e la prassi pastorale della chiesa. L'imporre di tale modello più tardi di paternità spirituale andò a riempire un vuoto che si era creato nella vita della chiesa in seguito al venir meno delle grandi figure carismatiche tra i rappresentanti delle istituzioni, principalmente tra i vescovi³. Alla coscienza pastorale ed ecclesiologica dell'antica

* Der Vortrag wurde gehalten beim XVI Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa. Er wurde in italienischer Sprache von der Commitia Di Bose im Jahre 2008 publiziert.

¹ Si veda a questo proposito H.-R. Müller-Schwefe, *Welt ohne Väter*, Hamburg 1959, p. 77; H. Arendt, *Qu'est-ce que l'autorité*, in: *Ead.*, *La crise de la culture*, Saint-Amand 1992, pp. 123 ss.; A. Renault, *La fin de l'autorité*, Paris 2004.

² Sulla concezione posteriore della paternità spirituale nella tradizione ortodossa si veda l'interessante studio di S. P. Tschlis, *The Spiritual Father in the Pachomian Tradition*, in: <http://www.stpaulsirvine.org/htral/pachomian.htm> (ultimo accesso 12 maggio 2009).

³ Questo vuoto, che è un chiaro frutto della mondanizzazione della vita della chiesa, fu segnalato già da Gregorio di Nazianzo (cf. Discorsi XLIII, 11, 26, in: *Id.*, *Tutte le orazioni*, a cura di C. Moreschini, Milano 2000, pp. 1060–1063; *Id.*, *Lettres* 87; 95, a cura di P. Gallay, Paris 1964, vol. I, pp. 108–109, 114–115; *Id.*, *Poesie* II, 1, 12, a cura di C. Crimi e I. Costa, Roma 1999, vol. II, pp. 74–104; *Id.*, *A se*

chiesa, che prosegue ed esplicita relativamente a questo tema l'opera di Basilio, tale concezione più tarda della paternità spirituale era completamente sconosciuta. E questo perché per la chiesa antica il vescovo, e il presbitero che era alle sue dipendenze, costituivano il centro e il fulcro della vita ecclesiastica in senso ampio, come pure erano considerati padri spirituali e mistagoghi del proprio gregge⁴.

Cominciamo a vedere, dunque, quale era la concezione della paternità spirituale praticata da Basilio per passare poi a vedere quali sono le sue caratteristiche e i frutti che essa produsse e che fanno del padre cappadocico un vero modello di padre spirituale e di pastore della chiesa.

La concezione della paternità spirituale secondo Basilio

La paternità spirituale in Basilio, in quanto presbitero e successivamente vescovo di Cesarea di Cappadocia, non si esaurisce nel suo essere un esempio e un modello di guida spirituale del suo gregge – secondo il modo in cui spesso viene intesa la paternità spirituale nel nostro tempo – ma si ricollega indissolubilmente con il suo impegno di pastore, maestro e filantropo che si proponeva quale scopo la nascita spirituale, la crescita e il perfezionamento delle anime affidategli da Dio. E questo è assolutamente logico perché la paternità spirituale,

stesso e intorno ai vescovi: PG 37,1169A) come da molti altri padri della chiesa (cf., ad esempio, *Giovanni Crisostomo*, A Innocenzo, vescovo di Roma, in: *Id.*, Dall'esilio. Lettere, a cura di R. Callegari, Milano 1975, pp. 268–269; *Id.*, A Ciriaco vescovo, *ibid.*, pp. 86–87; *Pseudo-Giovanni Crisostomo*, Discorso sugli pseudo-profeti e gli pseudo-maestri 8: PG 59,562–563; *Siméon le Nouveau Théologien*, Hymnes 58,25–401, a cura di J. Paramelle e L. Neyrand, Paris 1973, vol. III, pp. 280–309; *Id.*, Traités éthiques 5, in: *Id.*, Traités théologiques et éthiques, a cura di J. Darouzes, vol. II, pp. 78–119. Vedi anche W. Völker, Praxis und Theoria bei Symeon dem Neuen Theologen. Ein Beitrag zur byzantinischen Mystik, Wiesbaden 1974, pp. 13 ss.).

⁴ Sulla concezione della paternità spirituale nella coscienza pastorale ed ecclesiologica della chiesa antica, cf. Les constitutions apostoliques 2,33, a cura di M. Metzger: SC 320, Paris 1985, vol. I, pp. 252–254: «Attraverso il tuo vescovo, Dio ti adotta come figlio, o uomo; riconosci, figlio, questa mano destra, tua madre, amala e venera colui che è tuo padre dopo Dio. Se già la Parola divina dice dei genitori secondo la carne: Onora tuo padre e tua madre per essere felice' (Dt 5,16), e: 'Chiunque maledice il padre o la madre, perisca e muoia' (Es 21,16), quanto più, trattandosi di genitori spirituali, la Parola vi ordina di onorarli e amarli in quanto vostri benefattori e ambasciatori presso Dio! Non vi hanno fatto rinascere attraverso l'acqua' (Gv 3,5), colmati di Spirito santo, nutriti con il latte della Parola (cf. 1Cor 3,2), innalzati con il loro insegnamento, confermati con le loro ammonizioni? Non vi hanno fatto dono del corpo salutare e del 'sangue prezioso' (1Pt 1,19), non vi hanno liberati dai vostri peccati, non hanno fatto partecipi dell'eucaristia santa e sacra i compagni e gli eredi della promessa di Dio (cf. Ef 3,6)? Venerateli, onorateli con ogni sorta di onori perché essi hanno ricevuto da Dio potere di vita e di morte per giudicare i peccatori, condannare a morte nel fuoco eterno (cf. Mt 25,41), liberare dai peccati quelli che si pentono e restituirli alla vita». Secondo Epifanio di Cipro la concezione della paternità spirituale è strettamente intrecciata con l'istituzione e l'ufficio del vescovo mentre non rientra affatto nell'istituzione e nell'ufficio del presbitero, e questo perché, come spiega egli stesso, «l'ordine (τάξις) del vescovo è orientato alla generazione; genera padri per la chiesa. Quello dei preti non è in grado di generare padri; con il lavacro della rigenerazione genera figli per la chiesa, ma non padri né maestri» (*Epifanio di Cipro*, Panarion 55,4: PG 42,5080). Cf. anche V. Kalliakmanis, Μετάνοια και πνευματική πατρότητα, in: Βελλά IV, Ioannina 2007, pp. 128 ss.; S. Koutsas, 'Ο Πνευματικός Πατήρ: 'Η πνευματική πατρότης υπό τὸ φῶς τῆς ὀρθοδόξου παραδόσεως, in: <http://www.alopsis.gr/modules.php?name=News&file=article&sid=684> (ultimo accesso 29 giugno 2009). Cf. anche I. Zizioulas, 'Η ἐνότης τῆς Ἐκκλησίας ἐν τῇ Θείᾳ Εὐχαριστίᾳ καὶ τῷ ἐπισκόπῳ κατὰ τοὺς τρεῖς πρώτους αἰῶνας, Athinaí 1990², pp. 96 ss., 153 ss. 190 ss.

secondo la tradizione ortodossa, non si risolve in un impegno di un momento ma comporta una dedizione continua connessa non solo con la nascita in Cristo, ma anche con la crescita in Cristo e il perfezionamento delle membra della chiesa⁵. Del resto, è questo che vuol dire l'apostolo Paolo quando scrive ai galati: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19). È significativo che, sebbene qualifichi i galati come suoi «figlioli», considerandosi dunque loro padre spirituale, provi continuamente le doglie, in una sorta di continuo travaglio spirituale finché non sia formato Cristo in loro⁶. Del resto va tenuto presente che il modello di paternità spirituale ha una base eminentemente trinitaria; *mutans mutandis*, si fonda sulla stessa paternità divina, la quale non è di un momento, ma duratura e incessante tanto sul versante della comunione trinitaria quanto su quello della divina economia. Di conseguenza, la paternità spirituale come impegno continuo e incessante, non deve essere limitata a una sola fase della vita spirituale del credente, e concretamente alla sua nascita in Cristo considerata indipendente dalla crescita in Cristo e dal compimento nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (cf. Ef 4,13). In altre parole, la paternità spirituale, oltre alla nascita in Cristo, concerne anche tutte le forme spirituali di direzione e di guida del credente che tendono alla sua piena maturità in Cristo. Per questo motivo padre spirituale, pastore e maestro, per la tradizione ortodossa e, di conseguenza, anche per Basilio sono concetti reciprocamente collegati e quasi sinonimi.

La fama di Basilio come padre spirituale della diocesi, secondo tale concezione della paternità, si era ampiamente diffusa ed era comunemente accettata già ai suoi tempi. È significativo che tanto Gregorio il Teologo quanto Gregorio di Nissa, nonostante il diverso legame che ebbero con lui, non esitano a chiamarlo anch'essi espressamente e apertamente loro «padre»⁷, esprimendo in questo modo non solo il rispetto e la venerazione che nutrivano per la sua persona, ma anche l'importanza che egli ebbe nella loro storia personale. In altre parole la paternità spirituale che gli riconoscono non va intesa in senso stretto; essa ricopre l'intera relazione spirituale, di dipendenza da parte loro e di guida da parte sua. Ricordiamo, inoltre, che Basilio, come vedremo più estesamente in seguito, aveva istituito numerosi centri monastici nei quali non solo vivevano, ma anche venivano formati i monaci medianre *insegnamenti teologici, filosofici e di altro* genere, in modo da preparare dei cristiani maturi a servizio della chiesa. In uno di questi centri si formò suo fratello, Gregorio di Nissa, come pure, in un certo qual modo., anche Gregorio il Teologo⁸.

A proposito di questa formazione, Gregorio di Nissa, in una lettera al sofista pagano Libanio, chiama suo fratello «padre e maestro mio» e dice che «il suo divino eloquio mi ha dirozzato tanto quanto basta a riconoscere il danno dei non iniziati all'eloquenza»⁹. Dobbiamo

⁵ Sulla paternità spirituale nella tradizione ortodossa in generale, cf. l'interessantissimo articolo del monaco *Samuele*, *Spiritual Paternity: The Holy Spirit and Spiritual Birth*, in: <http://www.cjoc.ca/pdf/BrSamuel.pdf> (ultimo accesso 29 giugno 2009).

⁶ Cf. anche *V. Kalliakmanis*, *Ἡ πνευματικὴ πατρότητα κατὰ τὸν Ἀπόστολο Παῦλο*, in: *Καιρὸς. Τόμος Τιμητικὸς στὸν Ὁμότιμο Καθηγητὴ Δαμιανὸ Ἀδ. Δόϊκο* IV, Thessaloniki 1994. pp. 670 ss.

⁷ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, La sua vita 221–235, in: *Id.*, Autobiografia. Carmen de vita sua, a cura di *F. Trisoglio*, Brescia 2005, pp. 60–61; *Gregorio di Nissa*, L'uomo I, a cura di *B. Salmona*, Roma 1982, pp. 29–33; *Id.*, Contro gli usurari: PG 46,452D; *Id.*, Lettere 13, in: *Id.*, Epistole, a cura di *R. Criscuolo*, Napoli 1981, pp. 109–111.

⁸ Cf. *P. K. Christou*, *Ὁ Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογικὴ σκέψις*, Thessaloniki 1978, pp. 76 ss.

⁹ *Gregorio di Nissa*, Lettere 13, p. 110.

pertanto notare che le definizioni di «padre e maestro»¹⁰ o «pastore e maestro»¹¹ che Gregorio di Nissa impiega riferendosi alla persona di Basilio hanno anche un significato più vasto e rappresentano, in un certo senso, dei termini tecnici con i quali si sottolinea chiaramente che la paternità spirituale e l'impegno di maestro, così come furono esercitati da Basilio, sono inseparabili.

La stessa cosa si osserva anche in Gregorio il Teologo. Mentre nel poema *Sulla sua vita* considera Basilio come «un secondo padre ... assai più gravoso da sopportare»¹² del padre naturale, a motivo del grande peso spirituale della sua persona e della sua opera, in una lettera indirizzata allo stesso Basilio lo giudica una straordinaria guida spirituale e un maestro, tratteggiando in questo modo le caratteristiche fondamentali della paternità spirituale del grande vescovo:

Fin da principio ho visto in te, e lo vedo tuttora, la guida della mia vita, il maestro per la mia fede e tutto ciò che si può dire di bello. Se qualcun altro vanta i tuoi meriti, lo fa certamente con me e dopo di me, a tal punto sono vinto dalla tua pietà e sono interamente tuo. Non v'è da stupirsi: là dove pi grande è l'intimità, più grande è anche la conoscenza; e dove la conoscenza è più ricca, anche la testimonianza è più perfetta. E il più grande bene di questa mia vita è l'amicizia e l'intimità con te¹³.

Per Gregorio il Teologo, Basilio, come padre spirituale e maestro, fu «l'uomo più saggio», colui che per la sua vita e le sue parole superò tutti gli altri e perciò non esita a considerarlo «il più grande bene che è toccato in questi tempi in cui viviamo»¹⁴.

Di conseguenza, si può capire come per i due Gregorio, padre spirituale, pastore e maestro sono caratteristiche strettamente collegate nella persona di Basilio. I due osano paragonare il loro padre e maestro alle grandi figure dell'Antico e del Nuovo Testamento: Giuseppe, Mosè, Aronne, Samuele, David, Salomone, Elia, Giovanni Battista, Pietro, Paolo e i figli di Zebedeo. Tutti costoro furono le guide e i maestri che guidarono spiritualmente e fecero avanzare il popolo di Dio¹⁵.

Gregorio di Nissa istituisce un confronto eloquente tra Basilio e Mosè; nella contemplazione tipologica dell'opera di questa grande guida biblica fa trasparire la figura di Basilio in quanto padre spirituale. Secondo Gregorio, anche Basilio al pari di Mosè, *mutatis mutandis*, fece attraversare a molti l'acqua – da intendersi come l'acqua del battesimo – li illuminò con la sua parola che teneva il posto della colonna di fuoco di Mosè, li nutrì con la manna celeste. Come Mosè colpì con il bastone la roccia e ne fece sgorgare l'acqua con cui dissetare il suo popolo, così anche Basilio facendo il segno della croce riuscì a dissetare spiritualmente il suo popolo con l'acqua viva e abbondante che sgorgava dalla sua bocca. Anch'egli costruì alla periferia della città una tenda materiale della testimonianza – la Basiliade – ottenendo, con i suoi insegnamenti sulla carità, che i poveri nel corpo divenissero anche poveri in spirito e fossero proclamati beati, degni del regno dei cieli. Oltre alla tenda materiale edificò con le sue parole anche una tenda della testimonianza spirituale nell'anima di ciascun fedele del suo gregge, innalzò in essa le colonne dei pensieri che confermano il faticoso cammino verso la virtù e

¹⁰ *Id.*, L'uomo, Prologo, p. 27.

¹¹ *Id.*, Discorso funebre per suo fratello Basilio il Grande: PG 46,789B.

¹² *Gregorio di Nazianzo*, La sua vita 391, pp. 68–69.

¹³ *Id.*, Lettres 58,1–2, vol. I, p. 73.

¹⁴ *Id.*, La sua vita 222; 225, pp. 60–61.

¹⁵ Cf. *Id.*, Discorsi XLIII,33,72–34,76, pp. 1110–1117; *Gregorio di Nissa*, Discorso funebre: PG 46,792A.797B–812D.

l'adornò con lavacri spirituali, con le lampade della sua parola, con gli incensieri e i sacrifici delle sue preghiere. Inoltre apprestò nell'anima di ciascuno un'arca mistica, in cui pose le tavole dell'alleanza, cioè i divini comandamenti, che scrisse con il suo dito divino. In tal modo dispose nel cuore di ciascuno un'arca di misteri spirituali, nella quale la Legge è scritta con le opere e l'energia dello Spirito. In essa il bastone del sacerdozio portava sempre il suo santo frutto, germogliando continuamente grazie alla partecipazione alla santificazione, e la brocca, cioè il vaso dell'anima, non si svuotava mai della celeste manna. Molte volte, annota tra gli altri il Nisseno, abbiamo capito che era entrato come Mosè dentro la nube, dove era Dio. E questo perché quello che gli altri non potevano spiegare era a lui comprensibile grazie alla potenza dello Spirito santo, come se si trovasse realmente in mezzo a una nube divina¹⁶. Dopo questi parallelismi che fanno emergere chiaramente la profondità e l'ampiezza che è nascosta nella concezione di paternità spirituale di Basilio, così come è stata compresa e presentata dai due cappadoci, passiamo a considerare in qual modo il santo padre esercitò concretamente la paternità spirituale.

L'esercizio della paternità spirituale da parte di Basilio

La paternità spirituale di Basilio all'epoca del presbiterato

I tratti specifici della paternità spirituale di Basilio cominciarono a mostrarsi chiaramente quando era ancora presbitero a Cesarea, collaboratore di Eusebio suo predecessore nella sede episcopale. Principale tratto caratteristico è la sua sollecitudine per l'unità e la pace della chiesa, senza la quale non è possibile coltivare una vita spirituale. Tale sollecitudine si manifestò chiaramente un anno circa dopo la sua ordinazione a presbitero.

Eusebio, travolto dall'invidia davanti al suo attivissimo presbitero, come accenna Gregorio il Teologo, si rivoltò contro di lui e minacciò uno scisma all'interno della chiesa di Cesarea. Basilio, allora, preoccupato di salvare l'unità del corpo della chiesa che si trovava in una situazione delicatissima a motivo di varie eresie, non volle intraprendere una lotta e una pericolosa battaglia contro di lui; su consiglio del suo amico Gregorio, fuggì nel solitario possedimento del Ponto dove era vissuto per almeno tre anni prima della sua ordinazione presbiterale. Non ebbe tuttavia la fortuna di restare nella quiete monastica per più di tre mesi. Quando, nell'estate del 365, l'imperatore Valente entrò in Cesarea con il suo esercito minacciando di sottomettere la chiesa e di indurla ad abbracciare l'eresia ariana, Basilio, scongiurato ancora una volta dall'amico Gregorio e animato da zelo divino, mise da parte qualsiasi risentimento e tornò indietro schierandosi al fianco del vescovo Eusebio e lottando strenuamente per difendere la fede ortodossa; così l'imperatore fu costretto a ritirarsi senza aver ottenuto nulla e nella chiesa di Cappadocia fu ristabilita la pace¹⁷.

Parallelamente cerco di riportare l'unità sul fronte interno che era diviso e fragile. Si preoccupò di proteggere la chiesa cappadoce e con il suo atteggiamento dissolse i sospetti nei suoi confronti, convincendo quanti stavano attorno a lui che i dispiaceri e le tribolazioni che aveva sopportato erano una tentazione del demonio. Era presente in tutte le questioni che riguardavano il vescovo e il popolo di Cesarea, mostrando docilità e discernimento¹⁸. Come osserva Gregorio il Teologo, Basilio era diventato per il vescovo consigliere fidato, abile

¹⁶ Cf. *Gregorio di Nissa*, Discorso funebre: PG 46,809C–812C.

¹⁷ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 12,28–15,33, pp. 1062–1069; P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, p. 57.

¹⁸ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 15,33, pp. 1068–1069.

assistente, esegeta delle cose divine, guida nelle cose da fare, bastone della vecchiaia, sostegno della fede, il più fidato per gli affari interni, il più abile in quelli esterni: in una sola parola, era tenuto in considerazione per l'amicizia tanto quanto in precedenza per l'ostilità¹⁹.

A causa di tale comportamento, ogni potere sulla chiesa passò nelle sue mani sebbene fosse ancora presbitero. In altre parole, non acquistò autorità nella chiesa, né ottenne il ruolo di padre spirituale con uno spirito di rivendicazione, ma soltanto con l'amore. Offrendo amore ebbe come contraccambio autorevolezza e fu riconosciuto dal popolo come padre spirituale. Ed era meraviglioso, come annota Gregorio, il suo equilibrio e l'accordo perfetto tra offerta e risposta; né conseguì che il vescovo era isti-tuzionalmente la guida del popolo, ma Basilio era diventato in realtà la guida del suo vescovo²⁰.

La seconda nota caratteristica della sua paternità spirituale è legata al suo multiforme impegno pastorale e sociale, già notevole al tempo in cui era presbitero. Vero padre spirituale, animato da grande amore per Dio e per il prossimo, non restava indifferente dinanzi ai diversi problemi pastorali e sociali del suo gregge²¹.

Un importante segnale dei suoi interessi all'epoca del presbiterato è la meravigliosa omelia pedagogica *Ai giovani su come trarre profitto dalla letteratura greca*, che intende condurre i giovani a una corretta visione e utilizzo della cultura classica in un tempo difficile, in particolare dopo la pubblicazione del decreto di Giuliano con il quale veniva proibito ai maestri cristiani l'insegnamento della letteratura greca classica²².

Ma ciò che più manifesta le sue preoccupazioni di presbitero è la sua azione al momento della terribile carestia che nel 368 colpì la Cappadocia, tragedia che fu ulteriormente aggravata dall'indifferenza e dall'avarizia dei ricchi. Per tutta la durata della carestia, Basilio non solo mise a disposizione quella parte di beni che gli era rimasta dopo quanto aveva distribuito al momento del suo ritiro nel Ponto, ma riuscì anche ad aprire i depositi dei ricchi pronunciando due omelie infuocate, *Contro i ricchi*²³ e *Durante l'arida carestia*²⁴, e assicurò così il cibo per i poveri e gli affamati. Radunò tutti quelli che erano colpiti dalla carestia, uomini, donne, vecchi e bambini e organizzò mense comuni per nutrirli. Le sue cure non si limitarono soltanto agli ortodossi ma si estesero senza distinzione anche agli ariani, agli ebrei e ai pagani. Non si fermò qui; imitando la diaconia di Cristo, con l'aiuto dei suoi figli spirituali, curò non solo i malati nel corpo, ma anche i malati nello spirito. In altre parole, non si limitò semplicemente ed esclusivamente a sovvenire alle necessità di quei disgraziati, ma si preoccupò anche dei bisogni

¹⁹ *Ibd.*

²⁰ Cf. *Ibd.*

²¹ Si veda il parallelismo proposto da Gregorio di Nissa tra l'apostolo Paolo e Basilio per quanto concerne l'amore per Dio e per il prossimo (cf. Discorso funebre: PG 46,797D–800C). Molto giustamente S. Koutsas annota che i più importanti tratti distintivi «del padre spirituale sono l'amore, la capacità di amare gli altri e di accogliere come proprie le tribolazioni e le tentazioni degli altri. Senza amore non vi può essere paternità spirituale. L'amore per i discepoli spirituali non rappresenta soltanto il principale merito del padre spirituale, ma il fondamento e l'essenza della paternità spirituale» (Ο Πνευματικός Πατήρ, A,4).

²² Cf. P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, p. 188.

²³ *Basilio di Cesarea*, Contro i ricchi, in: *Id.*, Che cosa è tuo?, a cura di L. Cremaschi, Bose 2000 (Testi dei padri della chiesa 47), pp. 23–38.

²⁴ *Id.*, Durante l'arida carestia: PG 31,304D–328C.

spirituali offrendo insieme al cibo materiale anche quello spirituale, la parola di Dio²⁵. Così il suo impegno sociale era strettamente legato a quello pastorale e a esso finalizzato a tal punto da costituire un aspetto fondamentale della sua paternità spirituale.

Gregorio il Teologo, rievocando la sua azione pastorale e sociale durante il presbiterato, la descrive con poche ma chiare parole:

Molti altri sono i segni che fanno conoscere quale fu lo zelo di Basilio e come protesse la chiesa: la franchezza nei riguardi dei magistrati, di tutti in generale e, in particolare, di quelli più potenti in città; le soluzioni dei dissidi, non messe in discussione una volta che avevano ricevuto il sigillo della sua voce, ma aventi l'autorità di leggi; l'assistenza dei bisognosi, di natura spirituale la maggior parte delle volte, materiale in non pochi casi (infatti, spesso porta profitto all'anima essere attirato con la benevolenza); l'assistenza ai poveri, l'ospitalità offerta agli stranieri, la cura delle vergini, le regole per i monaci, scritte e orali; le disposizioni delle preghiere, l'ordine nelle tribune e le altre cose che un uomo veramente di Dio e collocato dalla parte di Dio può fare per giovare al popolo²⁶.

La paternità spirituale di Basilio al tempo dell'episcopato

La piena maturità della paternità spirituale di Basilio si rivelò a partire dal momento della sua nomina a vescovo della diocesi di Cesarea e durante i suoi otto anni di episcopato. L'esercizio della paternità spirituale in quanto vescovo, come annota Gregorio il Teologo, si fondava sull'assoluta convinzione che la virtù di una persona semplice consiste nell'essere buono, nella misura del possibile, o nel non essere cattivo; per chi è al governo o presiede, invece, è malvagità non superare di molto gli altri e non diventare ogni giorno migliore, oppure non possedere una virtù adeguata al posto che occupa²⁷. Sulla base di questa assoluta convinzione, Basilio si dedicò a un multiforme impegno pastorale e sociale, continuando dalla sua sede episcopale il lavoro che aveva intrapreso da presbitero.

Fin dall'inizio, secondo la testimonianza dell'amico Gregorio, fu chiaro a tutti che la dignità episcopale non l'aveva ricevuta dagli uomini, ma era Dio stesso che gliela aveva donata²⁸. In seguito, con la sua grandezza d'animo, riuscì ad addolcire i cuori di quelli che gli si opponevano e lo contestavano. E questo non l'ottenne, annota Gregorio, con sanzioni e abusi di potere, ma con la rettitudine e la magnanimità del suo atteggiamento; non gli interessava soltanto una momentanea obbedienza, ma la piena sottomissione al vescovo e padre spirituale. A tal fine, unì alla severità la condiscendenza, alla mitezza la fermezza. Per questo non gli servivano tanto le parole, ma le azioni. Riuscì a trascinare gli avversari dalla sua parte e a farli diventare suoi alleati con l'amore e non sottomettendoli con astuzie o con il potere. Il mezzo principale di cui si servì per tale opera fu, secondo Gregorio, la potenza del suo spirito e la sua straordinaria virtù. I suoi fedeli pensavano che per loro vi era una sola via di salvezza, essere suoi amici e stargli sottomessi, e un solo pericolo, entrare in contrasto con lui; consideravano lo stare lontani da lui come un allontanarsi da Dio stesso. Questo destò in essi un libero desiderio di sottomissione al loro vescovo e padre spirituale, e trasformò la loro inimicizia in amicizia²⁹.

²⁵ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 15,34–36, pp. 1068–1073; *Gregorio di Nissa*, Discorso funebre: PG 46,805D–808A; P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα -Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, pp. 59 ss.

²⁶ *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 15,34, p. 1069.

²⁷ Cf. *ibid.* XLIII, 16,38, pp. 1072–1075.

²⁸ Cf. *ibid.* XLIII, 17,39, pp. 1074–1075.

²⁹ Cf. *ibid.* XLIII, 17,40, pp. 1074–1077.

Dopo aver ristabilito l'unità e la pace nella chiesa locale di Cesarea, Basilio si dedicò alla realizzazione del suo sogno ecumenico, vale a dire del suo desiderio di ristabilire l'unità di tutta la chiesa che, com'è noto, era lacerata da diverse eresie. Come dice l'amico Gregorio, non si limitava a lamentarsi delle tristi condizioni della chiesa e a innalzare le mani a Dio chiedendogli di risolvere la situazione, restandosene inattivo. Credeva invece di dover essere lui stesso d'aiuto e di dover fare qualcosa per curare i mali della chiesa³⁰. Aveva già mostrato essendo ancora presbitero la sua preoccupazione per l'unità e la pace della chiesa intera, quando a nome del vescovo era entrato in contatto con le più grandi personalità ecclesiastiche del suo tempo – Atanasio, Eusebio di Samosata e Melezio di Antiochia – nel tentativo di consolidare il fronte del partito ortodosso opposto agli ariani³¹. E questo perché comprendeva che il benessere o il malessere del singolo non ha alcuna conseguenza per il gruppo mentre, al contrario, il benessere o il malessere del gruppo ha immediate ricadute anche sul benessere o il malessere del singolo. Di conseguenza il suo interesse ecumenico fu direttamente e consequenzialmente legato al suo impegno pastorale nella chiesa locale della sua diocesi. Questo lo portò a mostrare una sensibilità particolare che, in qualità di «tutore e guida»³² della comunità, lo condusse a trovare soluzioni per il ristabilimento dell'unità di tutte le chiese con la reintegrazione di quanti si erano lasciati sviare dall'eresia. A tale scopo, da un lato, scrisse lettere e discorsi teologici con i quali combatte l'eresia e presentò l'insegnamento ortodosso lasciando così in eredità la sua opera dogmatica quale canone di fede non solo alla chiesa locale di Cesarea, ma a tutta la chiesa; dall'altro, poiché credeva che una prassi senza parole è incompleta come lo è una parola senza prassi, insieme ai suoi discorsi contro gli eretici lavorò attivamente per un corretto approccio a questi problemi. Come ci racconta Gregorio il Teologo, da alcuni si recò egli stesso o inviò i suoi uomini, altri li fece chiamare, li ammonì, li rimproverò, li redarguì, e se era necessario, li minacciò; spesso si vide costretto a difendere popoli, città, singole persone, e in generale, si preoccupò in tutti i modi della salvezza della chiesa intera curando le sue ferite³³.

Nella sua attività ecumenica entrò in relazione con Atanasio, Melezio di Antiochia, Damaso di Roma, intervenendo per la risoluzione dello scisma antiocheno e il ristabilimento dell'unità nel partito ortodosso della chiesa antiochena, e chiedendo a Roma l'invio in oriente di delegati che si rendessero personalmente conto della situazione caotica in cui si trovava la chiesa orientale e giudicassero essi stessi chi, in seguito, avrebbe dovuto godere della comunione ecclesiale con loro e chi no³⁴. Indipendentemente dal fatto che le sue proposte non avessero ottenuto i risultati sperati, tuttavia, come risulta dalla lettera agli abitanti di Neocesarea scritta nel 375, si ritenne soddisfatto della risposta che aveva ottenuto e del riconoscimento del suo operato da parte dei vescovi di una gran parte della chiesa, come quelli della Pisidia, della Licaonia, dell'Isauria, della Frigia, dell'Armenia, della Macedonia, dell'Acacia, dell'Illiria, della

³⁰ Cf. *ibid.* XLIII, 17,41, pp. 1076–1077.

³¹ Cf. *Saint Basile*, Lettres 61; 30–31; 57, a cura di Y. Courtonne, Paris 1957, vol. I, pp. 151–152, 72–73, 144–145; P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα -Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, p. 59.

³² Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 17,42, pp. 1076–1077.

³³ Cf. *ibid.* XLIII, 18,43, pp. 1076–1079.

³⁴ Cf. *Saint Basil*, Lettres 66–70; 80; 89, vol. I, pp. 156–166, 181–182, 193–194; 216, Paris 1961, vol. II, pp. 207–208; 242–243; 263, Paris 1966, vol. III, pp. 65–73, 121–126.

Gallia, della Spagna, dell'Italia, della Sicilia, dell'Africa, dell'Egitto e della Siria, i quali erano in continue relazioni con lui³⁵.

Ciò che lo consacrò nella comune coscienza ortodossa come difensore della fede ortodossa e guida della chiesa fu la sua resistenza al potere politico e, concretamente, all'imperatore Valente che, nell'estate del 370, venne una seconda volta a Cesarea con il suo esercito per sottomettere l'unica città dell'Asia minore che era rimasta ortodossa. Egli trovò tuttavia un'ostinata resistenza nella persona di Basilio e, ancora una volta, non poté realizzare il suo piano. Nonostante le sue aggressioni, le promesse e le minacce, non riuscì a piegare il grande vescovo³⁶.

È significativo il dialogo tra Basilio e il prefetto Modesto che su ordine dell'imperatore l'aveva fatto chiamare per piegarlo e convincerlo a passare all'eresia omea. Riportiamo questo dialogo per ammirare, come dice Gregorio, «la resistenza che Basilio opponeva con intelligenza»³⁷, cioè la ferma risoluzione che il grande padre oppose al potere politico che minacciava l'integrità della fede.

«Ehi tu – disse il prefetto, aggiungendo il nome, dal momento che non credeva giusto chiamarlo vescovo – cosa cerchi di ottenere con questa sfrontatezza nei confronti di una così alta autorità, e con l'essere tu solo tra gli altri arrogante?». «Qual è il problema? – rispose quell'uomo nobile -. E di che arroganza parli? Ancora non riesco a capire». «Il problema è che tu – rispose il prefetto – non ti curi della religione del re, quando ormai tutti gli altri sono stati piegati e vinti». Basilio, allora, disse: «Il mio Re non ammette queste cose, né io accetto di prostrarmi ai piedi di una creatura, dal momento che anche io sono una creatura di Dio, che ha ricevuto l'invito a essere Dio». «E noi, che cosa rappresentiamo per te?». «Proprio niente – rispose Basilio – quando date simili ordini». «Non è forse importante per te avere un posto nel nostro seguito e averci come alleati?». «Voi siete prefetti e fate parte degli uomini illustri, non voglio negarlo, ma sicuramente non meritate la venerazione più di Dio. Avervi come alleati è cosa importante: come, infatti, non potrebbe esserlo? Anche voi siete creature di Dio, ma siete sullo stesso piano di quelli che ricevono ordini da noi: il cristianesimo si contraddistingue, infatti, non per i personaggi, ma per la fede».

Allora il prefetto, colpito, si accese di maggior sdegno, si alzò dal seggio e usò nei suoi confronti parole più violente. «Tu non temi il potere?», disse. «Cosa mai sarà, cosa posso soffrire?». «Non temi nessuna delle molte pene che io ho il potere di infliggere?». «Quali sarebbero queste pene? Fammi sentire?». «Confische, esili, torture e morte». «Se c'è qualcosa'altro, minacciami: infatti non mi tocca nessuna di queste pene». «Come sarebbe?», rispose il prefetto. «È che – rispose – non posso essere colpito dalla confisca, dal momento che non possiedo niente, a meno che tu non voglia i miei cenci ridotti a brandelli, o i pochi libri, che per me sono tutta la vita. Non so cosa possa essere l'esilio, dal momento che non sono circoscritto da alcun luogo e considero mia non la terra in cui ora abito, ma tutte quelle in cui io potrei finire, o meglio considero di Dio ogni terra; in esse io non sono nient'altro che un pellegrino in cerca di temporanea dimora. Che cosa poi otterrebbero le torture, se non c'è il corpo? A meno che tu non ti riferisca al primo colpo. L'unica cosa di cui puoi farti forte è

³⁵ Cf. *ibid.* 204, vol. II, pp. 172–180; vedi anche *P. K. Christou, 'O Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα -Θεολογική σκέψις*, Thessaloniki 1978, pp. 110 ss.

³⁶ Cf. *Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 19,44–47*, pp. 1078–1081; vedi anche *P. K. Christou, 'O Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα -Θεολογική σκέψις*, Thessaloniki 1978, pp. 65 ss.

³⁷ *Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 20,48*, p. 1083.

la morte, che però è una benefattrice: infatti mi manda prima presso Dio, per il quale io vivo e opero, per il quale sono in massima parte morto e verso il quale già da tempo mi affretto».

Il prefetto, stupito da queste parole, disse: «Nessuno fino a ora si è rivolto a me in questo modo e con una simile libertà di espressione», aggiungendo il proprio nome.

«Tu, forse – rispose Basilio – non hai mai incontrato un vescovo, altrimenti ti avrebbe di certo parlato allo stesso modo, battendosi in difesa di simili cause. Infatti, prefetto, noi siamo miti in altre circostanze, e umili più di chiunque altro, perché i comandamenti prescrivono che non solo con un'autorità di tale importanza, ma anche con il primo venuto non bisogna alzare il sopracciglio. Però, quando Dio è messo in discussione e in pericolo, lui soltanto guardiamo, trascurando ogni altra cosa. Fuoco, chiodi, bestie feroci, unghie che lacerano le carni per noi sono godimento più che spavento. Per questo tu sii pure prepotente, minaccia pure, fa' tutto quello che vuoi, trai i vantaggi del tuo potere. Anche l'imperatore, però, sappia che non riuscirai a trarci dalla tua parte e non ci convincerai ad accordarci con voi nell'empietà, anche se rivolgerai minacce più tremende»³⁸.

Quando l'imperatore fu informato dal prefetto dell'accaduto, stupito della resistenza di Basilio, diede ordine di lasciarlo stare. In seguito, recatosi nel giorno dell'Epifania nella cattedrale di Cesarea che era piena di gente, rimase sbalordito al vedere l'atmosfera e l'ordine che regnavano nella chiesa e, dopo il colloquio che ebbe con Basilio, cambiò atteggiamento e si ritirò dando ordine di lasciarlo in pace³⁹.

La conclusione di questa «intelligente resistenza» fu che Basilio guadagnò l'ammirazione e il rispetto tanto del prefetto quanto dell'imperatore⁴⁰. L'ammirazione del prefetto crebbe ulteriormente quando fu guarito da una grave malattia grazie alle preghiere del santo⁴¹. Da allora Basilio fu in corrispondenza con lui; gli scriveva riguardo a diverse questioni della sua diocesi, soprattutto di natura sociale⁴². Quanto all'imperatore, la sua ammirazione durò soltanto un momento; a causa delle pressioni di quanti lo attorniavano, tra i quali sua moglie Domnina, nonostante un'iniziale esitazione, decise alla fine di sottoscrivere il decreto che condannava Basilio all'esilio, ma poiché la penna, a causa del tremito della sua mano, gli si ruppe tre volte, strappò il decreto e così il grande vescovo non andò in esilio⁴³.

Di grande interesse è anche la condotta di Basilio nel cercare di ricondurre nella chiesa quanti erano caduti nell'eresia; questo mostra la sua profonda coscienza di essere padre spirituale non solo degli ortodossi, ma anche degli eretici della sua diocesi. La sua azione pastorale si basava sulla convinzione che a volte per presentare la fede ortodossa nel dialogo con gli eretici e, in generale, con i nemici della fede, non è indispensabile esprimere in modo minuzioso e dettagliato la dottrina ortodossa. Al contrario, in certi casi, l'assenza di acrimonia dottrinale è assolutamente giustificabile e necessaria, perché in tal modo si crea l'impressione che vi sia

³⁸ *Ibid.* XLIII 20,48–50, pp. 1083, 1085.

³⁹ Cf. *ibid.* XLIII, 20, 51–21,53, pp. 1084–1087.

⁴⁰ Si veda il resoconto del prefetto all'imperatore: «Imperatore, siamo sconfitti da colui che è a capo di questa chiesa. Quell'uomo è più forte delle minacce, più saldo dei discorsi, refrattario alla persuasione. Sono altri gli uomini, quelli più vili, che vanno messi alla prova; Basilio, o viene fatto oggetto di palese violenza oppure è inutile aspettarne che ceda alle minacce» (*ibid.*, XLIII, 20,51, p. 1085).

⁴¹ Cf. *ibid.*, XLIII, 23,55, pp. 1088–1089.

⁴² Cf. *Saint Basile*, Lettres 110–111, vol. II, pp. 11–12; 279–281, vol. III, pp. 151–153.

⁴³ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 22,54, pp. 1086–1089; *Teodoro di Cirro*, Storia ecclesiastica IV,19,14–16, a cura di A. Gallico, Roma 2000, p. 292; P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογικὴ σκέψις, Thessaloniki 1978, p. 70.

qualche accordo con il modo di pensare dell'avversario su temi di minor importanza e ne consegue che egli non può concentrare la sua aggressività sulle questioni essenziali e fondamentali della fede o, ancor più, che può accogliere certe posizioni del suo interlocutore. Molto illuminante per la comprensione di tale convinzione di Basilio è quanto riferisce egli stesso in una lettera agli abitanti di Neocesarea, giustificando l'inesattezza di alcune formulazioni dottrinali di Gregorio di Neocesarea il quale, difendendo le verità della fede cristiana davanti al paga-no Geliano,

»non riteneva di dover discutere troppo minuziosamente sui termini, ma di dover concedere qualcosa al temperamento di colui che voleva convincere, per timore che si opponesse all'essenziale«⁴⁴.

Per questo motivo Basilio ironizza su coloro che prendono alla lettera le espressioni imprecise di Gregorio di Neocesarea e non capiscono che tali espressioni sono state proferite »non per insegnare ... ma per discutere«⁴⁵, e perciò non possiedono il rigore richiesto. In altre parole, secondo Basilio, un conto è il linguaggio del dialogo o del confronto con gli eretici e con i nemici della fede, in quanto essa non si esprime necessariamente in una forma precisa e rigorosa; altra cosa è invece la deliberazione dogmatica, che non può essere concepita senza un assoluto rigore nelle sue affermazioni. Si tratta, diremmo, da un lato, del linguaggio dell'*akribeia* dogmatica che è necessaria per la formulazione e la confessione della fede da parte degli ortodossi, d'altro lato del linguaggio dell'*oikonomia* pastorale che talvolta è necessario nell'incontro con gli eretici e i nemici della fede, per cercare di far loro capire l'inganno in cui sono caduti e farli ritornare nella chiesa⁴⁶.

Sulla base di questa distinzione, che, come si è visto, è fondata sui padri, come nel caso di Gregorio di Neocesarea, Basilio ha la possibilità di utilizzare nel dialogo con gli eretici il linguaggio dell'*oikonomia* pastorale, inaugurando così nel dialogo ecumenico un'apparente arrendevolezza, che, come è dimostrato da quanto segue, rappresenta una linea pastorale assai efficace.

A questo punto è bene segnalare a proposito della linea pastorale di cui si è detto, che Basilio la utilizzò in modo unico e straordinario principalmente con i pneumatomachi, correndo il rischio di essere accusato di svendere la fede⁴⁷. Come è noto, i pneumatomachi dell'Asia minore, che provenivano dalla cerchia degli omoiousiani, se da un lato accettavano la consustanzialità del Figlio con il Padre, non erano d'altro lato disposti ad accettare la consustanzialità dello Spirito santo perché, secondo loro, questo li avrebbe portati al triteismo. Sebbene già Atanasio estendesse la consustanzialità del Figlio anche alla persona dello Spirito santo, definendo esplicitamente lo Spirito santo come consustanziale nella sua prima lettera a Serapione⁴⁸, Basilio, nel tentativo di riportare i pneumatomachi alla chiesa, evitava di provarli chiamando esplicitamente lo Spirito santo »Dio« e definendolo *homooúsiou* al Padre e al Figlio. E agì in tal modo nonostante la posizione differente dell'amico Gregorio che era fe-

⁴⁴ *Saint Basile*, Lettres 210, vol. II, p. 195.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Si veda a questo proposito G. D. Martzelos, *Ὁρθόδοξια καὶ σύγχρονοι διάλογοι*, Thessaloniki 2008, pp. 176 ss.

⁴⁷ Cf. Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 32,68, pp. 1104–1107; *Id.*, Lettres 58, vol. I, pp. 73–77. Si veda anche V. I. Kalliakmanis, *Μεθοδολογικά πρότερα τῆς Ποιμαντικῆς*. Λεντίω ζωννύμενοι I, Thessaloniki 2005, pp. 76 ss.

⁴⁸ Cf. Atanasio di Alessandria, Lettere a Serapione 1,27, a cura di E. Cattaneo, Roma 1986, pp. 92–93.

dele ad Atanasio⁴⁹. Assumendo tale posizione, non svedeva la fede, ma ricorreva al principio dell'*oikonomía*. Come ci assicura Gregorio il Teologo, Basilio, più di ogni altro, riconosceva lo Spirito come Dio, poiché confessava pubblicamente la sua divinità quando gli si presentava l'occasione, e a lui, cui del resto non aveva mai nascosto niente, diceva chiaramente che venerava lo Spirito insieme al Padre e al Figlio come «consustanziale» c degno di pari onore, ma per ragioni pastorali, come precisa Gregorio, custodiva queste cose per sé attenendosi al principio dell'*oikonomía*, mentre a Gregorio consentiva di parlare liberamente, con *parrhesia*⁵⁰.

Tale distinzione tra *oikonomía* e *parrhesia* in una questione dogmatica così importante come quella della persona dello Spirito santo, per Basilio non è arbitraria né cela un qualche minimalismo dogmatico, dovuto all'opportunità politico-ecclesiale, ma discende essenzialmente dalla distinzione tra dogma e kerygmache egli spiega esaurientemente nel trattato *Lo Spirito santo*⁵¹. Il dogma in se stesso non è per tutti, ma solo per gli iniziati e i credenti maturi nella fede; per questo, per non correre il pericolo che venga svilito, bisogna proteggerlo dai non iniziati e da chi non è ancora spiritualmente maturo, custodendo davanti a loro il silenzio. Solo il kerygma è destinato a tutti e può essere divulgato⁵².

Del resto per Basilio la potenza della fede non si trova nelle parole, ma nei fatti⁵³. È per questo motivo che egli crede che utilizzando altre definizioni di ugual significato per lo Spirito santo, come «divino», «degno di pari onore», «degno di pari gloria», avrebbe facilitato la ricezione dell'insegnamento trinitario ortodosso da parte dei pneumatomachi e il loro ritorno nella chiesa. La sola cosa che chiedeva per il loro ritorno nella chiesa era che accettassero il simbolo di Nicea e la natura increata dello Spirito santo⁵⁴. Come fosse corretta la sua posizione risultò chiaro due anni dopo la sua morte, quando il secondo concilio ecumenico adottò integralmente nel suo simbolo la sua pneumatologia e in particolare la sua *oikonomía* pastorale relativa alla persona dello Spirito santo⁵⁵.

⁴⁹ Cf. Gregorio di Nazianzo, Discorsi XXXI, 8,10; XLIII,32,69, pp. 754–755, 1106–1109. Si veda anche K. V. Skouteris, *Ιστορία δογμάτων* II, Athinai 2004, pp. 387 ss.

⁵⁰ Cf. Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 32,69, pp. 1106–1109.

⁵¹ Cf. Basilio di Cesarea, *Lo Spirito santo* 65–68, a cura di G. Azzali Bernardelli, Roma 1993, pp. 180–186.

⁵² «Allo stesso modo gli apostoli e i padri, che fin da principio hanno disposto le cose che concernono le chiese, hanno custodito nel segreto e nel silenzio il carattere sacro dei misteri. Non è più assolutamente mistero, infatti, ciò che perviene all'orecchio popolare e volgare. Questa è la ragione della tradizione delle cose non scritte, che in mancanza di una seria protezione, la conoscenza delle dottrine non divenga, per abitudine, og-getto di dispregio per le masse» (*ibid.*, 66, pp. 182–183). «Tu hai ciò che può essere divulgato del nostro mistero, ciò che non è interdetto alle orecchie della maggior parte degli uomini. Il resto lo apprendrai quando sarai all'interno, quando sarà la Trinità stessa a fartene grazia: tu lo dovrai tenere nascosto dentro di te, come fosse trattenuto da un sigillo» (Gregorio di Nazianzo, Discorsi XL.17.45, p. 977). Sulla distinzione tra «dogma» e «kerygma» in Basilio, cf. H. Dörries, *De Spiritu Sancto. Der Beitrag des Basilii zum Abschluß des trinitarischen Dogmas*, Göttingen 1956, pp. 125 ss.; *Id.*, *Basilii und das Dogma vom Heiligen Geist*, *Lutherische Rundschau* 6 (1956/57) 253 ss.; P. K. Christou, *Ἡ περί τοῦ Ἁγίου Πνεύματος διδασκαλία τοῦ Μεγάλου Βασιλείου*, in: EThS'Th (1965), p. 230; *Id.*, *Ὁ Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα* -Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, pp. 232 ss.

⁵³ Cf. Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 32,68, pp. 1104–1107.

⁵⁴ Cf. Saint Basile, *Lettres* 113, vol. II, pp. 16–17.

⁵⁵ Su questo vedi A. M. Ritter, *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol. Studien zur Geschichte und Theologie des II. Ökumenischen Konzils*, Göttingen 1965, p. 159; K. V. Skouteris, *Ιστορία δογμάτων* II, Athinai 2004, pp. 521 ss.

Oltre a operare continuamente e infaticabilmente per custodire la fede ortodossa e l'unità della chiesa, Basilio esercitò la sua paternità spirituale anche attraverso il suo insegnamento e il suo impegno sociale.

Come già si è visto, in tutta la sua eparchia vi erano numerose comunità monastiche che erano contemporaneamente centri di ascesi e di formazione cristiana a servizio della chiesa locale. Basilio si propose di riconciliare e di armonizzare la vita eremitica con quella cenobitica che spesso erano diametralmente opposte. Per questo le comunità che egli fondò erano di tipo misto; i contemplativi e gli spirituali non restavano privi di vita comunitaria e i monaci di vita attiva non restavano privi di nutrimento spirituale, «cosicché non ci fosse vita contemplativa senza quella attiva né vita attiva senza quella contemplativa»⁵⁶.

Questo suo tentativo prese avvio prima ancora che entrasse a servizio attivo della chiesa, nel momento in cui si ritirò nel suo possedimento solitario nel Ponto. Qui poté creare il suo primo centro monastico che, come riferisce Gregorio il Teologo, portava il nome di «casa di meditazione», «monastero», «scuola»⁵⁷. Gli allievi della sua «casa di meditazione» o della sua «scuola», oltre alla formazione spirituale, ricevevano lezioni di teologia, di filosofia, di calligrafia, di tachigrafia, di infermieristica e di medicina. Basilio fondò centri monastici simili, anche se di minor grandezza, in altri luoghi del Ponto e della Cappadocia durante i suoi soggiorni in quelle regioni. Già prima di diventare vescovo fondò un centro simile anche a Cesarea⁵⁸.

Da tali centri provengono anche importanti personalità ecclesiastiche. Nella «scuola» del Ponto vi fu Gregorio di Nissa, che, come si è visto, proprio per questo motivo chiama Basilio «padre e maestro», poi Evagrio Pontico, ma anche, in certo senso, Gregorio il Teologo. Allievi della «scuola» di Cesarea furono invece Anfiochio di Iconio ed Elladio, che successe a Basilio nella sede di Cesarea. Per la formazione spirituale dei suoi discepoli, Basilio, in collaborazione con l'amico Gregorio, compose quando era ancora nel Ponto, un'antologia delle opere di Origene, nota sotto il titolo di *Filocalia*, e scrisse, inoltre, alcuni testi spirituali⁵⁹. Molti suoi allievi furono anche suoi figli spirituali e, in quanto vescovo, li ordinò nel corso delle sue visite pastorali⁶⁰.

Oltre a fondare varie comunità monastiche, con i suoi numerosi scritti, le omelie, le lettere, le opere dogmatiche e ascetiche, provvide al nutrimento teologico e spirituale dei suoi figli spirituali. Gregorio il Teologo considera i suoi scritti come fonte di «diletto» unico e irripetibile:

Unico è questo diletto, che interessa tutti i campi ed è di grande importanza: si tratta di ciò che egli ha scritto e per cui si è affaticato. Gli scrittori non hanno più una simile abbondanza di materiale dopo di lui e dopo i suoi scritti⁶¹.

Ma il coronamento della sua opera di padre spirituale, non solo della stretta cerchia dei suoi discepoli ma di tutta la popolazione della sua diocesi, fu quell'opera filantropica impa-

⁵⁶ Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 27,62, p. 1099.

⁵⁷ Cf. *Id.*, Lettres 4, vol. I, pp. 3-4. Per una traduzione italiana si veda *Id.*, A un timico, a cura di L. Cremaschi, Bose 2003 (Testi dei padri della chiesa 62), p. 11.

⁵⁸ Cf. P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία - Συγγράμματα - Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, pp. 74 ss.

⁵⁹ Cf. *ibid.*, p. 77. Vedi inoltre *Id.*, Γρηγόριος ὁ Θεολόγος, 'Ο μύστης τῆς θείας ἐλλάμψεως, Thessaloniki 1990, p. 49.

⁶⁰ Cf. *Id.*, 'Ο Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία - Συγγράμματα - Θεολογική σκέψις, Thessaloniki 1978, pp. 75 ss.

⁶¹ Gregorio di Nazianzo, Discorsi XLIII, 30,66, p. 1105.

reggiabile per il suo tempo che manifesta la grandezza del suo amore per Dio e per il prossimo. Fin dalla giovinezza Basilio ebbe coscienza che la perfezione della vita cristiana si identifica con la povertà⁶². Per questo motivo, ancor prima di ritirarsi nel Ponto, distribuì una gran parte dei suoi averi ai poveri. La sua sensibilità filantropica si manifestò chiaramente quando, presbitero, distribuì un'altra grande parte dei suoi beni in occasione della carestia del 368. Quello che gli era rimasto lo devolse, durante il periodo dell'episcopato, alla costruzione di un grandioso centro di accoglienza alla periferia di Cesarea che i posteri chiameranno Basiliade⁶³. Questo centro comprendeva una maestosa chiesa cattedrale, residenze per il vescovo e i suoi chierici, edifici per accogliere pubblici funzionari, un ospedale per la cura dei malati provvisto di ogni attrezzatura per la loro degenza oltre che di personale medico e infermieristico, case per accogliere quanti venivano dalla città o accompagnavano i malati, altri edifici che ospitavano vari laboratori d'artigianato⁶⁴. Si trattava, secondo l'espressione di Gregorio il Teologo, di una vera «nuova città» a breve distanza da Cesarea⁶⁵. Come ha giustamente osservato l'indimenticabile professor Christos, la Basiliade costituiva il primo centro medico e sociale di tutta la storia⁶⁶.

I frutti della paternità spirituale di Basilio

Com'è naturale, la multiforme opera di Basilio in quanto padre spirituale e pastore ebbe immediati e prodigiosi risultati. Mediante il suo servizio di presbitero e di vescovo, come annota Gregorio il Teologo, egli si arricchì di molti e ottimi figli spirituali⁶⁷.

Colpisce l'ampia accoglienza e il riconoscimento della sua persona come grande padre spirituale e pastore della chiesa non solo da parte del suo gregge, ma anche da parte della chiesa universale e perfino da parte dei suoi nemici. Nel suo gregge la sua influenza spirituale fu talmente grande che molti cercavano di imitare perfino i tratti esteriori della sua persona, il pallore del volto, la barba, il modo di camminare e di parlare, la prudenza e la riservatezza, il modo di vestire, la forma del sedile su cui sedeva, il suo modo di mangiare, eccetera. Molti si vantavano di averlo potuto avvicinare, di poterlo servire, o di custodire il ricordo di qualcosa che aveva fatto o detto⁶⁸.

Il popolo manifestava una tale devozione nei confronti della sua persona che sarebbe stato disposto a fare per lui qualunque cosa. Ne è un esempio un episodio ricordato da Gregorio il Teologo. Un giudice voleva costringere una vedova a sposarlo, ma quella non voleva. Non potendo sopportare più a lungo le pressioni del giudice, la vedova cercò rifugio presso l'altare, supplicando la protezione di Dio. Quando Basilio fu informato dell'accaduto, intervenne immediatamente e prese le sue difese di fronte al giudice. Questi, adiratosi per la condotta del santo, inviò alcune delle sue guardie a perquisire la sua dimora esclusivamente per offenderlo, lo accusò di non essere disinteressato nel prendere le difese della vedova e gli diede ordine di presentarsi personalmente per difendersi come fosse un accusato. Quando il santo si presentò, quello, benché fosse un funzionario della giustizia, si comportò in modo scorretto e disu-

⁶² Cf. *ibid.* XLIII, 27,60–61, pp. 1094–1097.

⁶³ Cf. *ibid.* XLIII, 28,63, pp. 1098–1101. Vedi anche P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος, Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογικὴ σκέψις, Thessaloniki 1978, pp. 63, 84 ss.

⁶⁴ Cf. *Saint Basile*, Lettres 94, vol. I, pp. 204–207.

⁶⁵ *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 28,63, p. 1099.

⁶⁶ Cf. P. K. Christou, 'Ο Μέγας Βασίλειος, Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογικὴ σκέψις, Thessaloniki 1978, p. 87.

⁶⁷ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 33,71, pp. 1110–1111.

⁶⁸ Cf. *ibid.* XLIII, 34, 77, pp. 1116–1117.

mano, minacciandolo di farlo battere e di sottoporlo a supplizio. Non appena si diffuse per la città la notizia dell'accaduto, subito, spontaneamente, si mossero contro il giudice uomini, donne, piccoli e grandi; erano infuriati e volevano farsi giustizia da se stessi. Tenevano in mano torce, pietre, randelli, ogni genere di armi improvvisate, pronti ad aggredire il giudice perché quello che era accaduto al loro pastore lo consideravano un'offesa personale. Ritenevano, come annota Gregorio, che fare a pezzi il giudice sarebbe stata un'opera Santa. E quel giudice arrogante e borioso, terrorizzato da quell'assalto furioso, si gettò ai piedi di Basilio supplicandolo di fermare la folla infuriata. Non appena il santo apparve, il popolo placò la sua ira e il giudice si salvò grazie alla devota sottomissione del popolo al suo vescovo⁶⁹.

Di questa grande devozione e venerazione del popolo per Basilio si ebbe una chiara dimostrazione al momento della sua morte e dei suoi funerali. Non si era mai vista tanta gente e tali dimostrazioni di affetto. Uno cercava di lambire l'orlo del suo mantello, un altro di essere ricoperto dalla sua ombra, un altro di toccare il suo letto funebre o quelli che lo trasportavano, un altro ancora di vedere anche solo il suo volto. Le vie, i portici, le piazze erano pieni di gente di ogni età, accorsa da ogni contrada. Vi erano anche dei pagani e degli ebrei che si univano al lutto e ai lamenti dei cristiani. Tale era la calca che l'uno schiacciava l'altro al punto che vi furono dei morti⁷⁰.

La grande venerazione e l'affetto del popolo non ebbero fine con la morte di Basilio, ma anzi si intensificarono e si diffusero per ogni dove tanto che egli, nella coscienza della cristianità ortodossa, subito dopo la sua morte fu ritenuto santo e grande padre della chiesa. Già Gregorio il Teologo e Gregorio di Nissa nei loro discorsi funebri lo chiamano ripetutamente «santo»⁷¹, e anche «grande»⁷². Del resto, il fatto che il simbolo di fede del secondo concilio ecumenico adottasse, come già abbiamo detto, la sua pneumatologia e anche la sua condotta pastorale nei confronti dei pneumatomachi esprime a livello ecumenico la venerazione e la stima per quel grande padre, confermando contemporaneamente anche la correttezza della sua prassi pastorale volta a far rientrare nella chiesa gli eretici. Va ricordato anche che l'imperatore Teodosio I diede prova di venerazione e di stima nei confronti di Basilio, dal momento che i modelli di ortodossia che tramite i suoi decreti stabilì per l'Asia minore e l'Armenia furono Elladio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Otreio di Metilene, Anfiloquio di Iconio e Ottimo di Antiochia di Pisidia, tutti figli spirituali di Basilio⁷³.

⁶⁹ Cf. *ibid.* XLIII, 24, 56–57, pp. 1088–1091.

⁷⁰ Cf. *ibid.* XLIII, 35, 80, pp. 1118–1121.

⁷¹ Cf. *Id.*, *Lettres* 115, Paris 1967, vol. II, pp. 9–10; *Gregorio di Nissa*, Lettera al fratello Pietro: PG 37, 212C; *Id.*, La vita di Macrina: PG 46,973B; *Id.*, Discorso funebre: PG 46,789B; *Id.*, L'anima e la resurrezione, a cura di S. Lilla, Roma 1981, p. 37.

⁷² Cf. *Saint-Grégoire de Nazianze*, *Lettres* 25; 53; 58, vol. I, pp. 33, 70,73–77; *Id.*, *Discorsi* XLIII, 1,1; 7,16; 11,27; 24,56, pp. 1030–1031, 1046–1049, 1062–1063, 1088–1091; *Gregorio di Nissa*, *Apologia al fratello Pietro sull'esamerone*: PG 44,61B; *Id.*, La vita di Mosè 2, a cura di M. Simonetti, Milano 1984, p. 123; *Id.*, Contro Eunomio I; 5; 8; 12: PG 45,247A–464C. 679A–708D. 767A–800C. 909A–1122B; *Id.*, Sui quaranta martiri: PG 46,776A; *Id.*, Discorso funebre: PG 46,795D. 800D. 813A; *Id.*, Encomio per il nostro santo padre Efrem: PG 46,821D–824A.833C; *Id.*, La vita di Macrina: PG 46,905D.972D.977A.

⁷³ Cf. P. K. Christou, *Ὁ Μέγας Βασίλειος. Βίος καὶ πολιτεία – Συγγράμματα – Θεολογικὴ σκέψις*, Thessaloniki 1978, pp. 101 ss; A. M. Ritter, *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol. Studien zur Geschichte und Theologie des II. Ökumenischen Konzils*, Göttingen 1965, p. 128.

Conclusioni

Da quanto abbiamo detto si può concludere che se cerchiamo nella storia della chiesa una figura che rappresenti un modello ideale di padre spirituale questi è indubbiamente Basilio. Tutta la sua vita e la sua opera di presbitero e particolarmente di vescovo fu una viva testimonianza del suo atteggiamento paterno dinanzi ai vari problemi del suo tempo, sia che si trattasse di problemi della chiesa locale, sia anche davanti ai problemi della chiesa universale.

Dice Gregorio nel suo *Discorso funebre*:

Disponetevi qua, intorno a me, tutti voi che costituivate il coro di Basilio, quanti state sulla tribuna e quanti state in basso, quanti siete dei nostri e quanti no, e aiutatemi nell'elogio, descrivendo ciascuno i diversi aspetti delle virtù di quell'uomo, cercando di scoprire, voi che state sui troni, il legislatore; voi che siete addetti all'amministrazione della città, il fondatore di città; voi uomini del popolo, la sua disciplina; voi, che vi interessate di eloquenza, l'educatore. Le vergini facciano conoscere colui che conduceva le spose nella casa dello Sposo; quelle sotto il giogo del matrimonio, colui che insegnava la temperanza; quelli che vivono in solitudine, colui che dava le ali; quelli che vivono tra gli altri uomini, il giudice; quelli che amano la semplicità, la loro guida; quelli che si dedicano alla contemplazione, il teologo; gli uomini che vivono nella gioia, il freno; quelli che vivono nella disgrazia, il consolatore. I vecchi facciano conoscere il loro sostegno; i giovani, il loro pedagogo; i poveri, il loro fornitore di mezzi; i ricchi, il loro economo. Io credo che anche le vedove elogeranno il loro tutore; gli orfani, il loro padre; i mendicanti, il loro protettore; gli stranieri, l'amico degli stranieri; i fratelli, l'amico dei fratelli; i malati potranno elogiare il medico – di qualsivoglia malattia o cura si tratti –; gli uomini di buona salute, il custode di buona salute; e tutti, colui che per tutti rappresentò tutto per potersi guadagnare tutti gli uomini o la maggior parte di essi (cf. 1Cor 9,22)⁷⁴.

Oltre alle cure paterne per il suo gregge, anche la sua incomparabile sensibilità ecumenica, come il suo sapiente utilizzo dell'*oikonomía* nella pastorale e nei temi di ordine dogmatico nell'intento di ristabilire l'unità della chiesa – ad esempio nella questione della divinità dello Spirito santo – fa di lui un modello ideale e un luminoso esempio per certi «padri spirituali» del nostro tempo che, contrariamente a quella che fu la prassi pastorale di Basilio, aderiscono a pregiudizi e a una mentalità antiecumenica credendo di seguire in questo modo i grandi padri della chiesa. In tal modo essi alimentano, anche nei loro discepoli spirituali, concezioni e mentalità chiuse e fondamentalistiche, spingendoli a nocive contrapposizioni dogmatiche e a estremismi ideologici, considerando *a priori* minimalismo dogmatico o tradimento della fede qualsiasi sforzo ecclesiale e teologico da parte ortodossa per ristabilire l'unità della chiesa divisa.

A questo proposito crediamo particolarmente significativo e quanto mai attuale il fatto che già Gregorio il Teologo presentò Basilio come modello di padre spirituale e di pastore, dicendo ai suoi ascoltatori:

Io che altro potrei consigliare a voi... se non di rivolgere sempre a lui il vostro sguardo e di perfezionarvi nello Spirito⁷⁵?

Queste parole di Gregorio il Teologo esortano indubbiamente anche noi a studiare e a presentare quale modello da imitare la vita e l'opera di questo grande padre della chiesa.

⁷⁴ Cf. *Gregorio di Nazianzo*, Discorsi XLIII, 35,81, pp. 20–1121.

⁷⁵ Cf. *ibid.*, Discorsi XLIII, 35,80, pp. 1120–1121.

È quello che afferma anche Gregorio di Nissa con parole che voglio porre a conclusione della mia relazione:

Così anche noi, che ci vantiamo di avere Basilio quale maestro, mostriamo nella nostra vita il suo insegnamento, realizzando ciò che lo rese famoso e grande davanti a Dio e davanti agli uomini⁷⁶.

⁷⁶ *Gregorio di Nissa*, Discorso funebre: PG 46,817D.